



Il 20% degli italiani partecipa a rituali in cerca di guarigione o di grazia. Ce li racconta un saggio tra reportage e testimonianza



«La stanza è nel convento della Madonna di Pompei, proprio accanto all'Italsider...»: comincia da questa camera spoglia ma dalla collocazione geografica deflagrante (cella conventuale a un passo dagli altiforni che hanno configurato la speranza industriale del Sud d'Italia), il viaggio di una giornalista di sinistra - a lungo firma dell'Unità - Matilde Passa, nella religiosità popolare italiana. È un itinerario lungo quasi un anno, diramatosi in tredici luoghi di culto e raccontato nelle 320 pagine di «Lacrime e sangue», testo edito da Baldini & Castoldi: a metà tra testimonianza e reportage, arricchito da interviste a studiosi come Elémire Zolla e Lucetta Scaraffia, Romana Guarneri e Cettina Militello, Marino Niola e Luigi M. Lombardi Satriani. Un'immersione in un universo assai meno remoto della Patagonia e gli Orienti di Bruce Chatwin. Anzi vicinissimo, tra noi: coinvolge il 15-20% della popolazione italiana. Eppure, capace di suscitare lo stesso interrogativo di Chatwin: «Cosa ci faccio qui?». «Immergersi nei Misteri di Taranto, dove figure simili a fantasmi avanzano con inquietante lentezza da una chiesa all'altra... Ritrovarti tra gli echisciamanici di Santa Rita; vagare tra le visioni diaboliche e le estasi di Padre Pio; distendere l'anima in arcaici pellegrinaggi notturni su montagne illuminate dal plenilunio, a Vallepietra...», scrive l'autrice nella premessa a un libro che - avverte - non regala poi certezze: è «colmo di contraddizioni» ma «carico di emozioni». È un «viaggio in prima persona».

Partiamo da qui. Per scriverne, hai salito con gli altri, sulle ginocchia, la Scala Santa a Roma e hai accarezzato, con la folla, i serpenti di San Domenico a Cocullo, in Abruzzo. Hai scelto poi di comunicare le sensazioni che il «farti pellegrina» di volta in volta ti suscitava: sconcerto, gioia, raccapriccio, liberazione. Non era più facile l'osservazione da cronista? «La quantità di emozioni e reazioni che ho provato nel vivere queste esperienze è stata tale, e a volte così inaspettata, che mi ha impedito di mantenere un occhio distaccato. Se le avessi trascurate, avrei negato un dimensione della conoscenza. Conoscere non significa approvare, sempre, quello che l'altro sta facendo. Significa cercare di capire».

Da Taranto al Santuario di Loreto. Un viaggio dentro il paganesimo dentro la fede? «Dentro entrambi. In molti casi c'è la fede, ma non sempre. A volte si tratta di rituali legati soprattutto alla comunità di appartenenza: alla Trinità di Vallepietra nessuno sale da solo, si va in gruppo. Mentre da Padre Pio si va anche da singoli. Ed è stato un viaggio dentro il paganesimo, perché il mondo pagano è stato, come è ancora questo, il mondo della dimensione corporea. Tant'è che racconto di una regista francese, incontrata tra i «fujenti» della Madonna dell'Arco, alla quale era stata raccomandata la visita lì, dovendo preparare uno spettacolo sulle baccanti. Nella religiosità popolare, legata ai cicli della natura e alla materialità, è fondante la messa in gioco del corpo, si tratti dell'offerta sacrificale del proprio o dell'adorazione della reliquia».

È un mondo che si oppone a quello ufficiale? Racconti di pellegrini che prediligono l'edicola della Madonna alla messa in chiesa. Di

camorristi pellegrini. E di ragazzi che salgono ai santuari ornati di tatuaggi e piercing. «Ha dei tratti di contrapposizione e contestazione. Questa è la linea di indagine che seguono alcuni studiosi, soprattutto di formazione marxista. Ciò che è interessante, in più, è una modificazione in corso: riti arcaici e agricoli oggi diventano metropolitani».

Qual è il rituale che ti ha procurato la sensazione più positiva? E qualeraccapriccio? «I fujenti mi hanno comunicato la temerarietà del lasciarsi andare al mistero devastante. Ne sono tornata quasi rigenerata: è un rituale autentico, fondato su una "necessità". Magari sbaglio, invece, ma ho avvertito una grande violenza nel rito esorcistico che tiene l'arcivescovo Milingo: è violenza verbale, è uso del terrore. Di sicuro è un uomo che ha grandi carismi. Può darsi che la repulsione mi sia derivata dal sentirmi di nuovo ributtata nella dimensione del Male, come donna e come comunista... Masento che la sua è una religione che anziché unire, separa».

Due parole tornano spesso. «Coppo», appunto. E «tempo». «Il tempo del pellegrinaggio è come quello della preghiera, è so-



I facchini della macchina di Santa Rosa a Viterbo in un momento di preghiera. Al centro la festa di San Rocco a Palmi. In basso il Sant'Antonio dei serpenti a Cocullo

Il libro

Il pellegrinaggio al Divino Amore
Una notte in marcia
per risvegliare la propria forza

MATILDE PASSA

Tutti hanno una candela in mano, con un cappuccio rosso all'estremità per riparare la fiamma dal vento. Le vende un signore dentro un furgoncino. La compro, non la compro? Comincia la solita battaglia interiore. «Va bene fare il pellegrinaggio ma addirittura la candela, e se mi vede qualcuno che mi conosce, che figura faccio?». Basta, non la compro. La compro.

Intanto è arrivato Roberto, specie di guida pellegrina. Ogni sabato sera è lì con un faretto in testa, un megafono e una grande croce punteggiata di lampadine rosse. L'effetto è un po' cupo, la croce rossa nel buio notturno vibra minacciosa come le croci fiammeggianti del Ku Klux Klan, ma l'aria che tira fra i pellegrini non ricorda certo i feroci incappucciati americani. Intorno non ci sono i campi di cotone, surclassati dai pozzi petroliferi, ma la confusione delle strade romane, con i vigili che scortano la processione. (...)Di fronte alla Villa dei Cesari, il corteo rallenta, aumenta il tono delle voci quasi che i pellegrini vogliono sopraffare le spensierate canzoni del sabato sera. Roberto dal megafono comincia a recitare il rosario, i Misteri. La prima sosta è davanti al Sacario delle Fosse Ardeatine, un lungo simbolo della Resistenza romana. Qui giacciono le vittime della rappresaglia nazista, qui si tocca una ferita ancora non rimarginata, qui si rinnova il dolore per i morti delle guerre. Si prega. Il pensiero va ai Balcani e al sangue che sta scorrendo proprio in questo momento. La commozone conquista molti pellegrini.

Si riprende il cammino, lentamente, stavolta si osservano cinque minuti di silenzio, quasi che la contemplazione della morte e dell'assassino tolga ogni parola. Poi Roberto comincia a parlare. Poi Roberto prova sempre quella contrazione interiore, e ritorna l'interrogativo dostoevskiano: «Quale bellezza ci salverà?». Certo non questa. (...) Magari sono l'unica a infastidirmi per questo. Mentre il cielo diventa più chiaro mi lascio cadere, sfinita, su uno scalino di pietra. Poi entro in chiesa. Alcuni tengono gli occhi aperti a fatica, altri sembrano più svegli, io sono stremata. Sono le 5 del mattino. Alle 6 è tutto finito. I fedeli hanno fatto la comunione e contemplato il quadro della Madonna esposta alla venerazione dall'officiante. Ora tutti al bar che è miracolosamente aperto, poi alla fermata dell'autobus per tornare indietro. È un'alba dolce, piena di nuvole rosa e pecorelle. Mi sdraio su un prato a contemplare il cielo. La voce di dentro continua a commentare i comportamenti dei pellegrini: «Ma senti come strillano, ma guarda come si accalcano per salire sull'autobus. Ma che razza di religiosità è questa che non produce rispetto e solidarietà. Aveva ragione mamma. Sono proprio diversa da loro...». Beata umiltà come sei lontana.

Alle 8 sono a casa, non vado a dormire senno mi fa l'effetto jet-lag, ho un'energia da leone per tutto il giorno. Mi sento diversa, con una sorta di gioia intima, delicata. Uno stato d'animo che si proietta anche nei giorni seguenti. Come se dentro mi si fosse consumato qualcosa di stantio, come se con i passi avessi macinato non solo la strada ma anche tanta zavorra interiore. E il desiderio inspiegabile di tornare ancora una notte al Divino Amore.

L'Italia che crede in lacrime e sangue

S. Gennaro & Milingo
Con Matilde Passa
in viaggio nei luoghi della fede popolare

MARIA SERENA PALIERI

speso. È il sabato dell'ebreo, è l'ora di là dal tempo" di Montale, è l'essere anziché il fare. Il pellegrino fa un "cammino fermo": accede così alla dimensione dell'eternità, come i "perdure" di Taranto che impiegano un giorno e mezzo per fare pochi chilometri».

Manca qualcosa, in questo libro: il papa. Viene evocato, in modo secondario, solo a proposito di Milingo e del "miracolo" della madonna di Civitavecchia. Perché è assente?

«Perché avrei dovuto parlarne?» Perché parli di religiosità. E non c'è articolo di giornale, su qualunque argomento, che oggi non evochi la pervasiva presenza di Giovanni Paolo II.

«La religiosità popolare non rimanda di necessità alla Chiesa cattolica. Anche se c'è una dialettica di contrasto continua. Specie in Italia. Certo questo papa sulla religiosità popolare ha calcolato moltissimo: vedi Fatima. Ma sono due mondi che si guardano, e si usano, a vicenda. Io penso che la religiosità popolare sia sempre stata usata dalla Chiesa. Di malavoglia».

Insisto. La ragione laica ha abbi-

cato ormai alle ragioni della Chiesa. Non temi di essere assimilata a questo filone?

«Mi considero una laica. Nella misura in cui laicità significa adesione a quelle disponibilità a metterle in gioco e a dare valore a quelle degli altri. Il concetto di "laico" purtroppo si è imbastardito: viene identificato con quello di "ateo", mentre in origine "laico" è solo colui che non ha preso i voti. Così non abbiamo più un termine che indichi un credente che non ritiene di dover imporre il proprio punto di vista alla società in cui vive».

Religiosità popolare e New Age: a questo hai dedicato un capitolo. Quali sono i nessi e le differenze?

«Dò solo degli spunti. Un nesso è una sorta di materialismo spirituale: la cosiddetta "religiosità dei cinque sensi". Se pensi che c'è un film in circolazione che si chiama proprio "I cinque sensi". E che la New Age ha costruito su di essi tante pratiche, l'aromaterapia come la cromoterapia, al confine tra esperienze di guarigione e spirituali. Un altro nesso è il rapporto



col mondo dei morti: il "channeling" di oggi come il rapporto col Purgatorio della religiosità popolare. Però la New Age ha dalla sua anche la tecnologia. E un universo simbolico diverso».

La tua ultima esperienza di lavoro, all'Unità, è stata dirigere la pagina delle religioni esistita per alcuni anni. C'entra qualcosa con

questo viaggio?

«È stata un'esperienza decisiva per capire che c'è tutto un mondo che rifiutiamo di vedere. E che i giornali nel loro complesso ignorano: in Italia esiste la figura del "vaticanista", ma non c'è il giornalista esperto, anziché nelle questioni del Vaticano, nel mondo tanto più ampio delle religioni».

lussureggiante dell'Appia Antica, con le memorie di fasti romani e di martiri cristiani, è ormai alle spalle. C'è invece l'apertura della campagna romana, interrotta dalle disordinate costruzioni del dopoguerra. Nell'area dell'ex dazio una sosta di mezz'ora. È un incrocio di strade, con un marciapiede e un vecchio edificio al centro. Escono thermos di caffè, tè,

